



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

# RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



## Fondo sanitario. Caldoro (Campania): “Il riparto sia procapite. Senza popolazione pesata”

*Così il presidente della regione che non ha escluso in proposito un ricorso alla Corte Europea dei diritti dell'uomo per la corretta applicazione della legge nazionale sul riparto delle risorse per la sanità. "Campania penalizzata perchè è la regione con la popolazione più giovane".*



Il Presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro** non esclude il ricorso alla Corte Europea dei diritti dell'uomo per la corretta applicazione della legge nazionale relativa al riparto del fondo per la sanità.

Caldoro, intervenuto al giuramento di 350 neo medici napoletani, ha sottolineato che “il diritto alla salute è un diritto costituzionale e individuale che va tutelato e per cui il fabbisogno sanitario va calcolato sulla singola persona”.

Esiste, ha ricordato, una legge nazionale per cui il riparto dei fondi sanitari non va calcolato avendo come parametro solo l'anzianità della popolazione, parametro che "penalizza la Campania, Regione più giovane d'Italia".

Secondo il Presidente campano, questo metodo “è un errore. E' fondamentale – ha affermato - tornare a un riparto che sia uguale per tutti. È necessario rispettare tutti i parametri previsti per legge” come la popolazione anziana, la mortalità delle diverse zone, l'epidemiologia e i fattori socio economici. “ritengo – ha aggiunto Caldoro - che il riparto delle risorse sanitarie debba essere pro capite”.

## Al via check up delle apparecchiature sanitarie. Controlli a tappeto in strutture pubbliche e private

*Verrà istituito un “flusso informativo” dove le strutture pubbliche, private accreditate e private non accreditate, dovranno far pervenire tutti i dati sulle proprie attrezzature. Sarà verificato lo stato di salute delle apparecchiature, i loro livelli di utilizzo e, per le strutture pubbliche, anche le modalità di acquisizione.*



E' entrato in vigore ieri, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 110 del 14 maggio, il decreto della Salute 22 aprile 2014 sull'”Istituzione del flusso informativo per il monitoraggio delle grandi apparecchiature sanitarie in uso presso le strutture sanitarie pubbliche, private accreditate e private non accreditate”. Un decreto che prende le mosse dalla necessità di fare il punto sullo stato di salute delle attrezzature sanitarie utilizzate dalle strutture italiane, sulle modalità di acquisizione (solo per le strutture pubbliche), sui livelli di manutenzione e anche sul loro utilizzo, per evitare che strumentazioni altamente costose restino

inutilizzate. Una verifica che il decreto intende anche estendere alle strutture territoriali private non accreditate “allo scopo di realizzare un inventario nazionale per le esigenze di vigilanza e controllo sull'utilizzo di tali apparecchiature in tutte le strutture sanitarie per le finalità di tutela della salute pubblica”.

In fase di prima applicazione il presente decreto sarà applicato solo a un primo elenco di grandi apparecchiature sanitarie individuate nel disciplinare tecnico allegato. Elenco che sarà ampliato di volta in volta “in considerazione della rapida evoluzione tecnologica”.

Nell'ambito del Nuovo Sistema Informativo Sanitario sarà quindi istituito “il flusso informativo per il monitoraggio delle grandi apparecchiature sanitarie” la realizzazione e gestione è affidata al Ministero della Salute.

Il flusso informativo sarà alimentato dalle strutture sanitarie pubbliche, private accreditate e private non accreditate, mentre le regioni che dispongono di un proprio sistema informativo possono contribuire attraverso la trasmissione telematica dei dati del proprio territorio.

L'alimentazione del flusso informativo delle grandi apparecchiature sanitarie dovrà avvenire non oltre il primo mese successivo al trimestre nel quale è stata svolta l'attività di collaudo dell'apparecchiatura. E' comunque possibile effettuare modifiche o integrazioni ai dati trasmessi non oltre il secondo mese successivo al trimestre nel quale ricade la data di collaudo.

L'alimentazione del flusso informativo sarà progressiva e seguirà le seguenti tempistiche:

- a) entro il 31 dicembre 2014 per le grandi apparecchiature sanitarie in uso alla data del 31 dicembre 2013 presso le strutture pubbliche;
- b) entro il 31 dicembre 2015 per le grandi apparecchiature sanitarie in uso alla data del 31 dicembre 2014 presso le strutture sanitarie private accreditate;
- c) entro il 31 dicembre 2016 per le grandi apparecchiature sanitarie in uso alla data del 31 dicembre 2015 presso le strutture private non accreditate.

## Patto della Salute. Vertice delle Regioni rinviato alla prossima settimana. Ma c'è comunque ottimismo per firma entro giugno

*I lavori del Patto procedono ma ci sono ancora alcune questioni tecniche da chiarire. Per questo le Regioni si sono date un nuovo appuntamento per la settimana prossima dove si dovrebbe concludere l'istruttoria sulle carte per passare all'ultima trattativa politica con il Governo. Obiettivo: firma entro metà giugno.*



Tutto rinviato alla prossima settimana. Il confronto tra le Regioni sul Patto della salute inserito all'ordine del giorno della Conferenza dei presidenti questa mattina, è stato rinviato alla prossima settimana. I motivi? Essenzialmente tecnici: è infatti prevista nei prossimi giorni una serie di [incontri](#) per completare l'istruttoria sui punti in discussione e arrivare quindi ad una posizione unitaria; inoltre sempre nei prossimi giorni andrà sciolto con il Governo il nodo relativo ai danni da trasfusione. Ulteriori tasselli da inserire quindi per completare il lavoro sul Patto.

Ma non si esclude l'ipotesi che le imminenti elezioni europee possano far slittare ulteriormente il confronto. Ma una cosa è certa. L'obiettivo è chiudere i lavori entro la fine del mese per arrivare alla firma definitiva agli inizi del mese di giugno.

I lavori sul Patto procedono, ha assicurato **Luigi Marroni**, assessore alla Sanità della Regione Toscana: "Non ci sono problemi reconditi. Abbiamo convenuto su un rinvio per poter inserire in un pacchetto sanità alcune questioni tecniche che saranno discusse la prossima settimana. Sono convinto che chiuderemo entro la fine del mese".

Ne è convinto anche il Presidente della Regione Veneto, **Luca Zaia**, perché la partita deve essere chiusa entro la fine del mese altrimenti la palla passerà al Governo: "Se non chiudiamo subito, il Governo avoca a sé il riparto del Fondo sanitario nazionale. Questo è un fatto da scongiurare. È impensabile che le Regioni non decidano sul Riparto. Bisogna rispettare di quanto deciso sui Costi standard e premiare i virtuosi".

## Management Asl. La "rivoluzione" di Lorenzin. "Un albo professionale per i DG. Più meritocrazia, obiettivi veri e stipendi adeguati"

*Ma non basta: "Dobbiamo portare la scelta dei direttori sanitari e dei primari fuori dalla politica. Serve più meritocrazia e un metodo di selezione in cui si applicano merito e capacità di gestione". Quindi sì ad "un albo professionale per i Dg, che però devono avere degli obiettivi veri, non falsati come avviene spesso oggi". Così la ministra della Salute oggi alla Cattolica.*



L'agenda di incontri di questa mattina della ministra della Salute, **Beatrice Lorenzin**, prevedeva per oggi, tra gli altri, anche una *'lectio magistralis'* con consegna dei diplomi post laurea agli studenti dell'Alta Scuola di economia e management dei sistemi sanitari (Altems) dell'Università Cattolica di Roma. La ministra ha parlato a braccio, toccando diversi temi spaziando dalla mancanza di programmazione in sanità, alla necessità che il sistema sia meno "farraginoso" perché ha detto "si fanno troppi passaggi e quando alcuni provvedimenti in

discussione in conferenza Stato-Regioni si applicano sono già vecchi, e non più al passo con i tempi", poi ha parlato della necessità di riformare il modello "io ho chiesto alle regioni, prima che sia attiva la riforma del Titolo V, di cedere una parte della loro sovranità".

**La ministra non ha voluto fare accenno a quanto finora emerso nell'inchiesta su Expo 2015**, anche se "è argomento di stretta attualità – ha spiegato – io vorrei uscirne". Ma in ogni caso la parte centrale del suo intervento è stata focalizzata sui manager in sanità. "Noi abbiamo un deficit di programmazione sanitaria - ha affermato il ministro - e un sistema di norme che frena effetti, buona programmazione e soprattutto abbiamo un sistema di arruolamento totalmente falsato. Dobbiamo portare la scelta dei direttori sanitari e dei primari fuori dalla politica. Serve più meritocrazia e un metodo di selezione in cui si applicano merito e capacità di gestione. Io sono favorevole all'istituzione di un albo professionale per i direttori generali, ma anche a dare degli obiettivi veri, non falsati come avviene spesso oggi".

"Tutto ciò che è scientifico – ha aggiunto nel corso della sua *lectio magistralis* la ministra - deve essere fuori dalla politica, serve un salto culturale di tutti con più meritocrazia nella scelta dei primari e dei direttori generali".

**Meritocrazia dunque perché "non è detto che un bravissimo medico sia bravo a fare il direttore sanitario**. I manager del settore sanitario - ha continuato Lorenzin - gestiranno un comparto che sarà sempre più importante nel nostro Paese e abbiamo quindi bisogno dei migliori, ma veramente dei migliori". I migliori però devono anche essere stimolati e, come nel privato, occorre "introdurre dei premi per il raggiungimento degli obiettivi perché un manager è un manager e va trattato in quanto tale". E dunque occorre tener presente che ai migliori deve esser riconosciuta "una remunerazione all'altezza del ruolo, altrimenti rimarranno nel privato".

Poi la ministra ha parlato delle riforme, lamentando che il sistema è troppo lento e farraginoso. “Alcuni dei provvedimenti in discussione in conferenza Stato-Regioni sono già vecchi, e quando entreranno in azione non saranno più al passo con i tempi”. Secondo Lorenzin “Molte misure che giacciono in conferenza Stato-Regioni, che sono lì da anni, sono già vecchie rispetto ai cambiamenti e ai processi che sono avvenuti sui territori. Dobbiamo trovare un modo non solo per legiferare in maniera più veloce ma anche per attuare le norme più velocemente, e quando ci sono delle situazioni di criticità riuscire anche a cambiarli, essere più elastici e flessibili”.

**Per questo secondo la Lorenzin non si può aspettare la riforma del Titolo V della Costituzione** per agire in campo sanitario, ricordando in proposito di aver “chiesto alle regioni, prima che sia attiva la riforma, di cedere una parte della loro sovranità”. Insomma in questo momento ognuno deve fare la propria parte “per creare un sistema efficiente di valutazione e controllo che non può aspettare la riforma costituzionale”.

In più Lorenzin ha ribadito che come “fino ad oggi la politica sanitaria è stata gestita dal ministero dell'Economia, ma dobbiamo riportarla ai manager della salute, perché – spiegato tra gli applausi – un ragioniere non può occuparsi della salute pubblica. Le tabelle che riguardano la rete della riorganizzazione territoriale spesso non funzionano perché non sono realistiche”. Nel pianificare, è l'invito di Lorenzin, specie in sanità “occorre tener presente di tutto perché la sanità è in interconnessione con tutto. E le scelte che si fanno non possono prescindere da questo”. E ai futuri manager presenti nell'Aula della Cattolica ha lanciato un monito “quando dovrete gestire la politica farmaceutica nelle vostre regioni dovrete considerare le ricadute che le vostre scelte avranno sul vostro territorio”.

Il problema sono i soldi che mancano “per questo occorre risparmiare e reinvestire. In modo da spingere sui margini di efficientamento che ancora abbiamo”.

**Per Lorenzin “possiamo costruire una nuova stagione.** Però lo dobbiamo volere tutti e dobbiamo crederci tutti. E tutti dobbiamo fare un passo in avanti”. In veste di ministra ha detto di aspettarsi “da voi un grandissimo impegno perché voi gestirete il bene comune più importante che ci sia: quello della salute delle persone”. E in conclusione ha salutato i nuovi manager augurando loro “buon lavoro, perché nelle vostre mani ci sarà molta della nostra vita”.

## Il guardiano degli sprechi: «Stanare i furbetti dei ticket sanitari»

Il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, fotografa un Paese al collasso. Che deve mettere mano alla spesa pubblica e ai bilanci dei comuni fuori controllo, e deve provare a razionalizzare le società partecipate. Ma anche su Expo rivendica: «Avevamo detto di stare attenti».

di Stefano Vespa

### «Vuole un esempio?»

In alcuni capoluoghi di regione stiamo accertando quanti sono i dipendenti delle società partecipate dagli enti pubblici perché esistono altre società a loro volta "partecipate da partecipate". Migliaia di dipendenti, il cui esatto numero non è conosciuto. Raffaele Squitieri presiede dal novembre scorso la Corte dei conti, la magistratura contabile il cui ruolo nella scoperta di sprechi e magagne nell'uso dei fondi pubblici viene finalmente tenuto in maggiore considerazione. Squitieri fotografa per *Panorama* un'Italia di tagli da effettuare, debiti fuori bilancio dei comuni da ridurre, un mare di società partecipate da prosciugare. «Se i politici avessero seguito i suggerimenti della Corte, avrebbero saputo gestire meglio la cosa pubblica» dice il presidente aggiungendo, con malcelata soddisfazione, che da qualche anno hanno cominciato a farlo. Squitieri, che a luglio compirà 73 anni, è amareggiato dall'inchiesta sull'Expo («Avevamo raccomandato vigilanza») e si inalbera solo quando respinge le accuse di una certa stampa dopo il collocamento a riposo di alcuni magistrati in concomitanza con i tagli degli stipendi decisi dal governo.

**Presidente Squitieri, tra campagna elettorale e riforme istituzionali si parla meno di spending review. Quanto può essere utile la Corte dei conti?**

Spending review non significa tagli lineari, bensì un tentativo di razionalizzazione della spesa. La Corte ha una visione a 360 gradi e, se si interpretano bene i nostri lavori, gli elementi di razionalizzazione ci sono tutti. Non a caso la Corte ha condiviso con il commissario Carlo Cottarelli materiale e analisi.

**In quali settori è più urgente intervenire?**

Le esenzioni da ticket sanitari e il settore dei trasporti pubblici, per esempio. Taluni enti di ricerca forse si potrebbero accorpate. I centri di spesa si sono moltiplicati per ragioni che spesso nulla hanno a che fare con scelte gestionali.

**In Italia ci sono 30 mila stazioni appaltanti, troppe perché i controlli siano efficaci.**

La normativa europea ha portato a una legislazione di dettaglio divenuta talmente complessa che paradossalmente ha talora favorito la corruzione: il malaffare interviene dall'esterno delle procedure

sulla base di «accordi» che precedono l'assegnazione degli appalti. Quanto al numero delle stazioni appaltanti, la Consip nacque proprio per tentare di arrivare a un centro unico di spesa, ma molto resta da fare.

**Gli arresti nell'inchiesta sull'Expo di Milano confermano le preoccupazioni**

**che la Corte espone nella relazione del luglio scorso sulla gestione 2011-2012: necessità di «massima vigilanza» e monitoraggio sulle procedure di affidamento. A quanto pare, non vi hanno ascoltato neanche stavolta.**

Nella relazione da lei citata, la Corte ha raccomandato la massima vigilanza mediante un attento monitoraggio sull'esecuzione delle procedure di affidamento, sia da parte della stessa struttura amministrativa della società-stazione appaltante che dei vari livelli di controllo, al fine di coniugare la legalità e la corretta gestione delle pubbliche risorse con l'altrettanto necessario rispetto dei parametri di efficienza per l'esecuzione delle opere essenziali alla realizzazione dell'Expo. Riflessioni che oggi lasciano l'amaro in bocca. Appoggiamo in pieno la decisione del governo di creare una task force per favorire la trasparenza in tutti i prossimi lavori. In ogni caso, la Corte intensificherà il suo lavoro di controllo.

**Il neonato Ufficio parlamentare per il bilancio, presieduto da Giuseppe Pisauo, dovrà controllare la copertura delle leggi di spesa come chiesto dall'Europa. Il governo avrebbe potuto assegnarvi questo compito anziché creare l'ennesima authority. La politica vi considera dei rompiscatole?**

In Francia, infatti, questo compito è stato affidato alla Corte dei conti. Una soluzione che avrebbe semplificato il quadro: l'Ufficio parlamentare può trovarsi in una situazione delicata tra uffici studi di Camera e Senato, esperti dei gruppi parlamentari e noi. La Corte, articolata sul territorio, svolge questo lavoro da anni con relazioni quadri-mestrali per leggi statali e, dal 2013, anche regionali. Inoltre, è l'unico organo che può sollevare questioni di legittimità costituzionale in materia di rispetto del pareggio di bilancio. In ogni caso garantiremo collaborazione e sinergia.

**Parliamo di comuni. Dai vostri dati emerge un aumento di quelli che rischiano il dissesto: difficoltà oggettive o**

## incapacità degli amministratori?

Sono quasi un centinaio i comuni in fase di predissesto, che chiedono cioè di essere ammessi a un piano decennale di rientro. Il piano è sottoposto alle valutazioni delle sezioni regionali della Corte e, in caso di bocciatura, si può ricorrere alle sezioni riunite. Capita, però, che qualche comune si rivolga al Tar sperando nella sospensiva: sarebbe opportuno che il legislatore estendesse espressamente la competenza della Corte a tutta la materia della contabilità pubblica.

## Quali sono i buchi più preoccupanti?

Soprattutto due: i residui attivi e i debiti fuori bilancio. I primi si riferiscono talvolta a crediti incerti, addirittura risalenti agli anni 90, che le amministrazioni continuano a considerare esigibili per gonfiare avanzi e aumentare la spesa, se non addirittura per celare disavanzi reali. I debiti fuori bilancio sono un vero buco nero, un cumulo di passività che non traspare, ma c'è. L'esempio tipico è l'incarico di riparare una strada assegnato per ragioni di urgenza anche senza gara e in assenza di disponibilità economica.

**Dai Comuni alle società partecipate il passo è breve. Il governo ne calcola 8 mila e il presidente Matteo Renzi vuole ridurle a mille in tre anni. Dai questionari che la Corte ha inviato agli oltre 8 mila comuni ne risultano attive quasi 6.400 su 7.500, perché 1.700 comuni vi dicono che non ne hanno. L'unica certezza è il caos.**

Nate per offrire un servizio migliore e meno costoso, le partecipate sono talora diventate, dopo assunzioni di massa, megasocietà con gestioni farraginose. Basti dire che in taluni casi non si riesce a capire nemmeno con esattezza quanti sono i dipendenti dei gruppi: in alcuni grandi capoluoghi di regione si tratta di vere scatole cinesi costituite da società partecipate, a loro volta, da altre partecipate. Chi gestisce denaro pubblico dovrebbe essere sempre soggetto alla nostra giurisdizione, nonostante la giurisprudenza della Cassazione che, privilegiando la natura privatistica delle partecipate, ce le sottrae, facendo eccezione solo per quelle in house.

## Quali sono le conseguenze?

In caso di danno, spetta ai soci agire nei confronti di un proprio amministratore o di un dirigente, il che avviene raramente. Diverso sarebbe se il potere di agire spettasse

sempre ai procuratori regionali della Corte.

## E le regioni? Com'è la situazione?

Nella lotta agli sprechi serve una pazienza da montanaro e un occhio da chirurgo. Nella spesa sanitaria regionale ci sono buone notizie: tra il 2010 e il 2013 c'è stata una riduzione di oltre il 9 per cento, al netto degli interessi. La spesa in conto capitale si è ridotta di quasi il 19 per cento e quella corrente di quasi il 6: una contrazione senza precedenti. Riguardo ai rendiconti dei gruppi consiliari, il controllo della Corte non ha a oggetto somme ingenti, ma ha avuto un grande impatto sulla pubblica opinione con positivi effetti sui comportamenti. Spesso basta l'avvio di un'istruttoria per far cessare comportamenti potenzialmente dannosi.

## Avete mai subito pressioni politiche?

Sono alla Corte da 43 anni e non ho mai subito pressioni. Chi fa controlli non è simpatico, non siamo la Chiesa che dà indicazioni morali, ma applichiamo la legge.

**Presidente, nelle scorse settimane Panorama ha pubblicato la notizia di 12 magistrati della Corte che hanno lasciato la toga in coincidenza con la decisione del governo di tagliare il tetto degli stipendi. In un'epoca di risparmi, alcuni commenti non sono stati teneri. Come replica?**

Sono sdegnato con la campagna che alcuni giornali hanno condotto in maniera becera, quasi da querela. C'è chi ha scritto «fuggiti con il bottino», espressione infamante per una liquidazione maturata dopo 40 anni di lavoro da magistrati prossimi ai 75 anni. Un modo subdolo per infangare quei colleghi e quindi la Corte. La maggioranza dei magistrati in media percepisce redditi largamente inferiori al tetto.

## Quanto costa la Corte?

Circa 300 milioni l'anno. Quanto vale il lavoro nel campo giurisdizionale in termini non solo di recupero di somme, ma anche di dissuasione? Quanto vale il lavoro di controllo annuale sui 700 miliardi di spesa e sui 420 miliardi di valore della produzione dei circa 300 enti controllati per conto del Parlamento? Quanto costerebbe non controllarli in termini di dissesti e sprechi? Su un organico di 607 magistrati, ne sono in servizio 426 tra centro e periferia. È evidente che la tutela degli equilibri della finanza pubblica, della correttezza e della razionalizzazione della spesa, e più in generale della lotta agli sprechi, richiederebbe un numero ben maggiore di magistrati. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

I primi tagli vanno fatti sui ticket sanitari e nel settore dei trasporti pubblici

**700**  
miliardi di euro

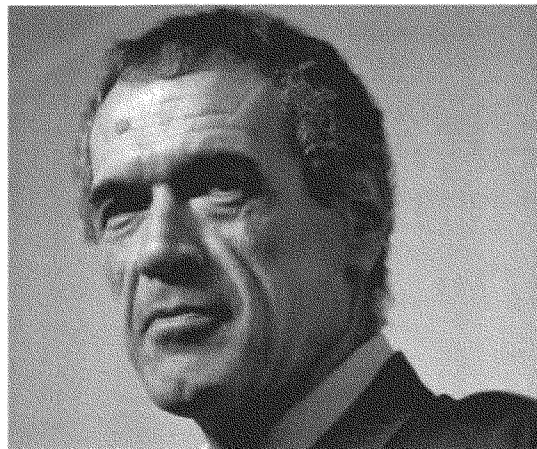
La spesa pubblica che ogni anno viene controllata dalla Corte.

Di alcune società partecipate non si riesce a capire con esattezza quanti dipendenti abbiano

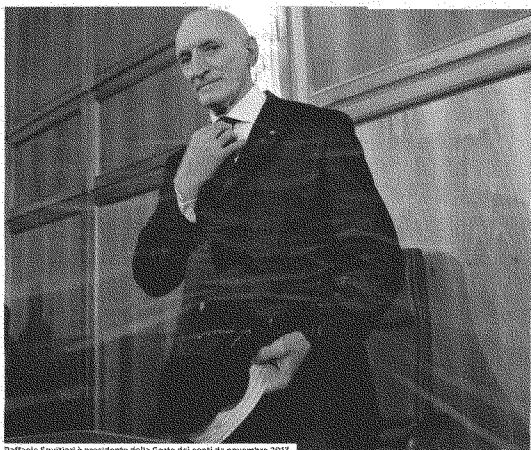
## BIO GRAFIA

### RAFFAELE SQUITIERI

nato a Mogadiscio il 5 luglio 1941, sposato e padre di due figlie, è magistrato della Corte dei conti dal 1971 e ne è presidente dal 4 novembre 2013. Ha ricoperto funzioni nei diversi settori (giurisdizione, controllo e amministrazione attiva) ed è stato uno dei primi magistrati a svolgere in concreto la funzione del controllo sulla gestione. Ha svolto anche attività di docenza e di studio: assistente del professor Massimo Severo Giannini, ha tenuto lezioni e diretto corsi nelle materie giuridiche ed economiche presso università e scuole di alta formazione professionale. Recentemente è stato insignito dall'Università Telematica Pegaso del Premio «Enti e istituzioni».



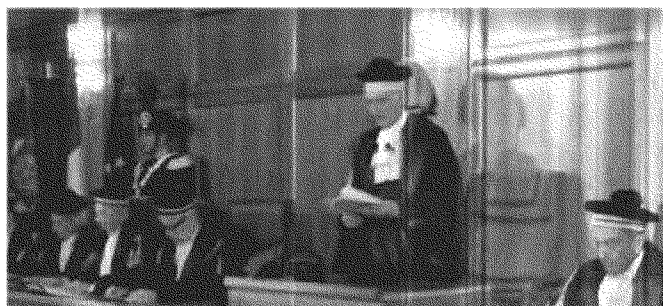
Carlo Cottarelli, commissario per la spending review.



Raffaele Squitieri è presidente della Corte dei conti da novembre 2013.



Giuseppe Pisauro, presidente dell'Ufficio parlamentare per il bilancio.



# 100

numero dei comuni a rischio dissesto finanziario.

# FIRMA PIÙ SEMPLICE SENZA «CAUSALE»

Per le assunzioni a tempo il solo vincolo (derogabile) del 20% in organico

PAGINE A CURA DI  
Giampiero Falasca

Con il decreto 34/14, la cui conversione è attesa per oggi, entra a regime la riforma del lavoro a termine. Nei due mesi successivi all'approvazione del decreto molte aziende hanno avuto un approccio cauto alla riforma (non sono poche quelle che hanno scelto di continuare ad applicare le vecchie regole) in quanto temevano che durante il processo di conversione sarebbe stato stravolto il testo iniziale. Invece, l'impianto complessivo del decreto iniziale è rimasto immutato, anche se non sono mancate le modifiche e le discussioni.

È stata confermata, in particolare, l'innovazione più grande della riforma, la norma che cancella, per tutti i rapporti a tempo determinato (senza distinzione tra primo contratto o successivo), l'obbligo di indicare le esigenze di carattere tecnico, organizzativo, produttivo che hanno indotto il datore di lavoro ad apporre una scadenza al contratto. La cancellazione della causale (che interessa anche la somministrazione) dovrebbe cambiare in maniera determinante la gestione del contratto, grazie all'effetto di semplificazione

che genera un sistema centrato solo sui limiti numerici.

Chi vorrà assumere a tempo esercitarsi nella scrittura di articolate motivazioni, ma svolgere un esercizio molto semplice: calcolare se il contratto che sta per firmare rispetta le soglie numeriche. Il calcolo andrà svolto in due direzioni.

Il primo conteggio dovrà riguardare il rispetto dei limiti quantitativi, che la riforma fissa nel 20% dell'organico. Tale soglia potrà essere derogata dai contratti collettivi nazionali e non si applica ai contratti stipulati per alcune motivazioni particolari, come quelli avviati per esigenze sostitutive o stagionali. Il passaggio parlamentare ha chiarito che la base di computo è costituita dal numero complessivo di lavoratori assunti a tempo indeterminato al 1° gennaio di ogni anno. Inoltre, è stata esclusa la somministrazione di manodopera dal tetto del 20 per cento.

Quanto al regime transitorio, restano in vita le regole collettive vigenti, ma le imprese sono sollecitate a rientrare entro le soglie di legge (o di contratto collettivo) entro il 31 dicembre 2014.

Il secondo calcolo che dovrà fare il datore di lavoro riguarda la durata di tutti i rapporti a termine intrattenuti con lo stesso lavoratore. Questi rapporti sono soggetti a un tetto di durata pari a 36 mesi, per mansioni equivalenti (ma i contratti collettivi possono cambiare la soglia).

La riforma ha un impatto rilevante anche sulle proroghe. La legge fino a oggi consentiva alle parti di prorogare una sola volta il contratto, e richiedeva che la proroga fosse assistita da "ragioni oggettive" (una forma diversa di causale). Nella nuova disciplina, la proroga non è condizionata alla sussistenza di specifiche ragioni, e il numero delle proroghe ammesse cresce sino a cinque (il numero cambia per la somministrazione, che segue le regole del contratto collettivo di settore, il quale fissa il tetto di sei proroghe per ciascun contratto). Il tetto delle proroghe si applica «indipendentemente dal numero dei rinnovi»; pertanto, in caso di successione di diversi contratti, se le mansioni sono uguali le diverse proroghe concorrono al raggiungimento del tetto massimo.

La riforma non modifica in alcun modo la disciplina dei rinnovi



Causale

● Nel contratto a termine per obbligo di indicazione della cosiddetta «causale» si intende la necessità di indicazione da parte del datore delle esigenze di carattere tecnico, organizzativo, produttivo che lo hanno spinto ad apporre una scadenza al contratto, spesso oggetto di contenzioso in sede giudiziale.

Dopo una riduzione dell'ambito di applicazione della «causale» introdotta dalla legge 92/12, grazie all'eliminazione della stessa da parte del decreto 34/14 chi vorrà assumere a tempo dovrà più esercitarsi nella scrittura di articolate motivazioni, ma svolgere un esercizio molto meno complesso, ossia calcolare semplicemente se il contratto che sta per firmare rispetta le soglie numeriche

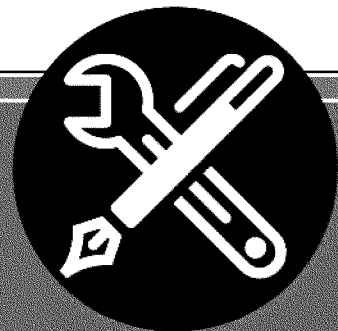
vi (che presuppongono, al contrario delle proroghe, la fine del contratto precedente). Pertanto, dopo la fine di un contratto a termine, sarà possibile stipulare un altro solo dopo che sia passato un intervallo minimo di tempo (10 o 20 giorni).

Un'ulteriore modifica apportata in sede parlamentare riguarda il regime sanzionatorio. Per chi sfiora il limite quantitativo è stata introdotta una sanzione amministrativa molto onerosa (20% della retribuzione, per ogni mese di lavoro, per il primo dipendente che determina lo sfioramento, 50% per quelli successivi). La sanzione amministrativa, secondo un ordine del giorno del Senato, dovrebbe sostituire il regime sanzionatorio precedente (conversione del rapporto e indennità risarcitoria fino a 12 mesi). Questa conclusione, tuttavia, non trova un preciso sostegno normativo (manca qualsiasi riferimento, diretto o indiretto, al superamento del sistema della conversione), come riconosce lo stesso ordine del giorno, e quindi sarà necessario capire come la norma sarà interpretata dalla giurisprudenza, prima di giungere a conclusioni affrettate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE JOBS ACT

1 | I contratti a termine



## 1 | CAUSALE



## Cancellato l'obbligo di «giustificazione»

**L**a riforma del lavoro cancella, per tutti i rapporti a tempo determinato, l'obbligo di indicare le esigenze di carattere tecnico, organizzativo, produttivo che hanno indotto il datore di lavoro ad apporre una scadenza al contratto.

Questo requisito si traduceva in una trappola per i datori di lavoro, che correvano il rischio perenne di vedere annullato il contratto se l'indicazione della causale era considerata insufficiente dal Giudice. Il rischio era accentuato dal fatto che non esisteva alcun parametro oggettivo che potesse essere utilizzato per valutare preventivamente se la causale fosse stata scritta in maniera sufficientemente precisa oppure no. Per alcuni Tribunali valeva una lettura, per altri ne valeva un'altra, e ciascuno aveva valide ragioni per portare avanti la propria tesi, considerato che la norma era talmente ampia e generica da legittimare ogni ricostruzione.

Il problema interessava anche la somministrazione di

manodopera, soggetta ad obblighi sostanzialmente analoghi in tema di redazione del contratto. La legge Fornero, nel 2012, ha provato a risolvere il problema, ma l'intervento non ha prodotto i risultati sperati in quanto è risultato troppo timido e parziale (la causale era stata cancellata solo per il primo contratto, e solo a condizione che il contratto non fosse prorogato). Anche il Decreto Giovannini, nel

La causale del contratto a termine non è più necessaria, quindi nel contratto bisognerà indicare solo la scadenza del rapporto. Tuttavia, qualora si vogliono disapplicare i limiti quantitativi, sarà necessario – se ci sono i presupposti reali – indicare che il contratto è stipulato per ragioni sostitutive. In tal caso, valgono le regole previgenti

2013, ha rimesso mano alla materia, rimuovendo il divieto di proroga del contratto acausale. E anche questa misura, come la precedente, ha avuto un impatto limitato in quanto non veniva ilsciolto il nodo generale, ma ci si limitava ad allargare le fila delle eccezioni.

Con l'ultima riforma questo nodo viene risolto per ch  l'acausalit  diventa una regola generale. Restano, tuttavia, in vita alcune specifiche ipotesi nelle quali, pur non essendo richiesta una vera e propria causale, la motivazione per cui si stipula il contratto   ancora necessario. Cos , per disapplicare i limiti quantitativi   necessario fare riferimento al fatto che il contratto   stipulato per ragioni sostitutive, o per esigenze di carattere stagionali, o per uno degli altri casi previsti dall'articolo 10, comma 7, del Dlgs 368/01. L'indicazione pu  avere anche un impatto sull'obbligo di pagare l'1,4% di maggiorazione contributiva.

Nel nuovo sistema, si abbandona la causale e si passa ad un sistema basato sui limiti numerici, in modo da ridurre i dubbi interpretativi e i contenziosi connessi. Anche la proroga, inoltre, non   pi  condizionata alla sussistenza di specifiche ragioni.

  RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | DURATA



## Limite di 36 mesi allungabile dai Ccnl

La riforma del contratto a termine non cambia la disciplina della durata di questo rapporto di lavoro. Questo aspetto diventa, tuttavia, essenziale nel nuovo sistema, imperniato solo sui limiti numerici (quantità e, appunto, durata del rapporto) e non più sulla causale. La regola generale (non valida per alcuni casi speciali come il lavoro stagionale), introdotta dal cosiddetto Protocollo Welfare del 2007, è che tra due parti (datore di lavoro e lavoratore) la somma complessiva dei rapporti a termine instaurati per le stesse mansioni non può eccedere la durata massima di 36 mesi. Nel computo rientrano tutti i periodi lavorati, quindi anche le proroghe e i rinnovi. La legge specifica che nel conteggio rientrano solo i periodi di lavoro svolti per mansioni "equivalenti": ne consegue che il datore di lavoro potrebbe anche superare i 36 mesi, cambiando le mansioni, ma ovviamente questo comportamento sarebbe oggetto di una verifica molto rigorosa in

sede giudiziale. Il limite dei 36 mesi non si applica ai dirigenti, per i quali la legge fissa una soglia più alta (5 anni).

La legge consente alla contrattazione collettiva di allungare il termine di 36 mesi. La normativa vigente consente altresì di stipulare, oltre il termine di 36 mesi, un altro contratto, della durata massima definita dagli accordi interconfederali, previa convalida presso la



Il calcolo della durata massima del rapporto a termine si effettua sulle mansioni, che devono essere le stesse o equivalenti. Il concetto di equivalenza si può prestare ad interpretazioni difformi in sede giudiziale, e quindi l'ipotesi di azzerare il calcolo della durata massima in occasione di un cambio di mansioni va considerata eccezionale

Direzione territoriale del lavoro.

La procedura di convalida in tale sede, peraltro, non ha alcun contenuto valutativo ed è un mero passaggio burocratico finalizzato a scoraggiare gli abusi.

La legge Fornero del 2012 ha specificato che devono essere computate nel periodo di 36 mesi anche le missioni svolte nell'ambito di un contratto di somministrazione a termine. Questo vuol dire che se un lavoratore presta la propria attività prima con un rapporto a termine diretto, e poi tramite un'Agenzia per il lavoro, i relativi periodi - se hanno ad oggetto mansioni equivalenti - entrano a pieno titolo nel calcolo utile a raggiungere la soglia.

La legge di conversione del decreto Poletti ha ritoccato questa disposizione, con una norma molto lunga e complessa, che ha lasciato invariato il tetto precedente.

Infine, merita di essere ricordato che la sanzione per il superamento della durata massima è quella della conversione in contratto a tempo indeterminato del rapporto. Non si applica, invece, a questa ipotesi la sanzione amministrativa introdotta dalla nuova riforma, che interessa solo lo sfioramento dei limiti quantitativi.

## 3 | GESTIONE



## Cinque proroghe nell'arco di tre anni

Se le parti di un contratto a termine, prima della scadenza, vogliono allungare la sua durata, devono concordare una proroga del rapporto. Se invece, una volta scaduto il contratto a termine, intendono firmarne uno nuovo, le parti devono procedere al rinnovo del contratto. Intorno a queste due differenti situazioni si sono sviluppate molte delle discussioni e delle riforme degli ultimi tre anni. La legge Fornero e poi il decreto Giovannini hanno ritoccato il regime dei rinnovi, prima allungandolo e poi riportandolo alla versione originaria. La riforma del lavoro appena approvata, invece, non si occupa dei rinnovi ma interviene in maniera rilevante sulla disciplina delle proroghe.

La legge vigente prima della riforma consentiva alle parti di prorogare una sola volta il contratto e richiedeva che la proroga fosse assistita da «ragioni oggettive» (una forma diversa di causale): queste ragioni dovevano essere anche indicate mediante atto scritto.

Nella nuova disciplina, la proroga non è più condizionata dalla sussistenza di specifiche ragioni e, inoltre, il numero delle proroghe ammesse cresce fino a un massimo di 5, fermo restando l'obbligo di rispettare il tetto massimo di durata pari a 36 mesi.

La legge precisa che il tetto delle proroghe si applica indipendentemente dal numero di rinnovi. Questo significa che il

numero di 5 proroghe costituisce un tetto complessivo che si applica a tutti i contratti stipulati nell'arco dei tre anni, a parità di mansioni.

Una volta che il rapporto cessa, nel rispetto del cosiddetto stop and go, le parti possono stipulare un nuovo contratto e anche questo è prorogabile (nel rispetto della soglia complessiva delle 5 volte).

La durata dello stop and go non viene modificata dalla riforma, la quale lascia invariata la disciplina degli intervalli che devono intercorrere tra un contratto a termine scaduto e un nuovo rapporto; quindi resta ferma la regola per cui, dopo la fine del contratto a termine, sarà possibile stipularne un altro solo dopo che sarà passato un intervallo minimo di tempo (10 o 20 giorni).

Non cambia neanche la disciplina della cosiddetta proroga di fatto. Il contratto, alla sua scadenza, può continuare ad avere esecuzione in via di fatto tra le parti per un periodo massimo di 30 giorni (50 per i rapporti di durata superiore a 6 mesi), senza che questa circostanza lo renda illecito. Si applica solo una maggiorazione retributiva in favore del lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo svariate discussioni, il testo finale della riforma fissa a 5 il numero massimo delle proroghe che possono essere applicate al contratto a termine. La soglia ha valore complessivo, riguarda solo i contratti stipulati per mansioni equivalenti, e non si applica ai rinnovi, che possono essere siglati nel rispetto del cosiddetto stop and go

4 | LIMITI QUANTITATIVI



## La base sui dipendenti all'inizio dell'anno

**S**ecundo la nuova disciplina i contratti a termine non possono eccedere il 20% dell'organico complessivo, calcolato come somma dei lavoratori a tempo indeterminato presenti all'inizio dell'anno di riferimento, a prescindere dalle unità produttive dell'azienda. Rientrano nella base di calcolo, quindi, tutti i dipendenti aventi un contratto indeterminato, anche se questo è stipulato ad orario ridotto (ad esempio, part time). La legge non chiarisce se nella base di computo vadano inclusi i dirigenti e gli apprendisti. In mancanza di un'esclusione espressa, i primi sembrano doversi includere. Più articolato il ragionamento per gli apprendisti, che tuttavia sono lavoratori assunti a tempo indeterminato secondo quanto previsto espressamente dal Testo Unico. Per quanto riguarda il calcolo dei rapporti a termine che determinano il raggiungimento della soglia, la legge parla di «numero di contratti»: sembra quindi prevalere un criterio

meramente numerico (ogni contratto vale come uno, a prescindere dalla durata). Non concorrono al raggiungimento della soglia i contratti stipulati per ragioni sostitutive, quelli per esigenze stagionali, i contratti stipulati per l'avvio di nuove attività e quelli siglati con lavoratori over 55.

Anche la somministrazione di manodopera è esclusa dal novero dei contratti che concorrono al

**Il calcolo dell'organico aziendale è decisivo per capire quanti contratti a termine possono essere stipulati nell'anno. Va considerato tutto il personale assunto a tempo indeterminato nelle diverse sedi aziendali all'1 gennaio dell'anno di riferimento. Su questo organico, si calcola la soglia del 20%**

raggiungimento del limite del 20 per cento. Questa esclusione è coerente con la diversa origine comunitaria che hanno i due rapporti. Il tetto del 20% può essere modificato – quindi, aumentato oppure ridotto – dai contratti collettivi nazionali di lavoro. Viene lasciato poco spazio ai contratti di secondo livello, anche se un inciso nella norma che disciplina il regime transitorio fa riferimento ai contratti «applicabili» dall'azienda, senza dare indicazioni specifiche sul livello nazionale. Con riferimento al regime transitorio merita di essere ricordata la disposizione che stabilisce, in fase di prima applicazione, la salvaguardia dell'efficacia dei limiti percentuali già stabiliti dai vigenti contratti collettivi nazionali di lavoro. La stessa legge impegna i datori di lavoro ad adeguarsi ai nuovi limiti previsti dalla legge (o dalla contrattazione collettiva, se esistente) entro il 31 dicembre 2014. Chi non si adegua entro tale data, non potrà stipulare nuovi contratti di lavoro a tempo determinato fino al rientro nel limite di legge, oltre ad essere passibili delle sanzioni tipiche previste per il superamento della soglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 5 | CASI PARTICOLARI



## Dalle poste agli aerei, restano i regimi speciali

**L**a riforma della causale non va a toccare i regimi speciali che, prima della cancellazione del requisito, già garantivano l'esenzione da questo onere. Il mantenimento in vita di questi regimi sembra testimoniare la volontà del legislatore di salvaguardare le regole speciali previste per alcuni settori, i quali come prima - potranno fruire di un doppio regime normativo. Da un lato, si potranno applicare le regole ordinarie, da quella che cancella l'obbligo di causale a quella che stabilisce il limite quantitativo; da un altro lato, si applicheranno, in aggiunta a questa, e nei casi che danno luogo all'esenzione, tutte le regole che, anche nel nuovo contesto, rendono più agevole l'utilizzo del lavoro a termine. Certamente, il coordinamento tra regime ordinario e regime speciale deve essere approfondito, in quanto si regge su basi diverse rispetto al passato.

Resta in vita, quindi, la norma che consente la stipula del contratto privo di causale alle

aziende di trasporto aereo o esercenti i servizi aeroportuali, per un periodo massimo di 6 mesi compresi tra aprile e ottobre e di quattro mesi per periodi diversamente distribuiti; analoga facoltà è concessa per l'esecuzione di servizi operativi di terra e di volo, di assistenza a bordo di passeggeri e di merci. Allo stesso modo, resta in vita la normativa speciale che regola l'assunzione di lavoratori



Alcuni settori produttivi, prima della riforma della causale, erano già esonerati dal vincolo. Con la scomparsa della causale questi regimi speciali sono comunque rimasti in vita: le aziende di questi settori dovranno ora capire quando applicare le regole ordinarie e quando quelle appositamente pensate per loro

impiegati nel settore postale: in questo caso l'esistenza di una causale specifica non è necessaria per un periodo massimo complessivo di 6 mesi, compresi tra aprile ed ottobre di ogni anno, e di quattro mesi per periodi diversamente distribuiti e nella percentuale non superiore al 15% dell'organico aziendale, riferito al 1° gennaio dell'anno a cui le assunzioni si riferiscono. Stesso discorso vale per le start up innovative, che beneficiano di ampie deroghe rispetto alla normativa ordinaria.

Sopravvivono anche i casi speciali previsti dalla normativa sulla somministrazione di lavoro. In particolare, resta confermata la norma che esonerava dalla causale e dai limiti quantitativi i contratti commerciali di somministrazione stipulati per l'utilizzo di lavoratori svantaggiati o di soggetti percettori di ammortizzatori sociali. Nessuna novità, invece, per la somministrazione a tempo indeterminato (cosiddetto *staff leasing*), che continua ad essere limitata ad un numero predefinito di attività o di settori produttivi. Questa limitazione pare poco coerente con un sistema che ha abbandonato la "motivazione" che regola di contenimento del lavoro flessibile.

## 6 | SANZIONI



## Per gli assunti in eccesso rischio-conversione

**I**l regime sanzionatorio precedente alla riforma era sostanzialmente omogeneo: se il contratto era irregolare per via della causale, o se invece si verificava il superamento dei limiti quantitativi previsti dalla contrattazione collettiva (non dalla legge, perché questa soglia ancora non esisteva), il rapporto veniva nella maggioranza dei casi convertito a tempo indeterminato. Il meccanismo della conversione - di matrice prettamente giurisprudenziale - veniva completato da un sistema indennitario, introdotto dal collegato lavoro approvato nel 2010. Secondo questa normativa, in caso di conversione del rapporto a termine, al lavoratore spettava una somma aggiuntiva, a titolo di indennità, di importo variabile tra le 2,5 e le 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto percepita.

La riforma del lavoro cambia lo stato delle cose, almeno in parte. Non c'è più il problema delle conseguenze sanzionatorie della causale generica (manca il

presupposto stesso della sanzione), non cambia il regime applicabile al superamento della durata massima, mentre viene ritoccato il regime applicabile alla violazione dei limiti quantitativi (siano essi di fonte legale o collettiva).

Per la violazione di questi limiti, infatti, viene introdotta una sanzione amministrativa a carico del datore di lavoro. La sanzione è pari al 20% della

**ATTENTI**

Il superamento dei limiti quantitativi per l'utilizzo del contratto a termine può costare caro al datore di lavoro. Si applica, infatti, una sanzione pari al 20% della retribuzione per ogni mese (o periodo di almeno 15 giorni) di durata del rapporto, per il primo lavoratore assunto in eccesso e del 50% per quelli successivi

retribuzione, per ogni mese (o periodo di almeno 15 giorni) di durata del rapporto, per il primo lavoratore assunto in eccesso. La sanzione sale al 50%, per i lavoratori assunti oltre il tetto quantitativo successivamente al primo. La norma ha la finalità dichiarata di introdurre un meccanismo sanzionatorio alternativo rispetto a quello, applicato sino ad oggi, della conversione a tempo indeterminato del contratto a termine. Questa finalità è stata ribadita da un ordine del giorno approvato al Senato, con il quale è stato anche auspicato un intervento interpretativo del ministero del Lavoro. A fronte di una volontà chiara del legislatore, va rilevato che la norma non risulta altrettanto precisa. Manca una disposizione che, anche in maniera indiretta, escluda l'applicabilità della sanzione della conversione per i casi di superamento del tetto quantitativo. Né viene in alcun modo modificato il collegato lavoro, nella parte in cui considera come tipica la sanzione della conversione per il contratto a termine illecito. La riforma destina gli introiti derivanti dalle nuove sanzioni amministrative al fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale**

# Notizie dalle Province



# A ROMA SI PREPARA LA SVOLTA Asl, il riassetto in Campania dopo il voto

Commissari e manager, il governo decide entro giugno

CHRISTIAN MASIELLO

Avellino

In attesa che la campagna elettorale per le europee si concluda, il governo tiene in sospenso tutte le iniziative già pronte per il riassetto della sanità locale in Campania e nel Paese. La tregua è necessaria per evitare polemiche strumentali su possibili interferenze, che avrebbero come unica conseguenza il rischio di creare ulteriori ritardi ad un riordino che è ormai ineludibile.

Non c'è solo l'Irpinia riunita in presidio di fronte agli ospedali dell'Asl, ma nelle diverse province della Campania si attende che il Ministro Beatrice Lorenzin mantenga ciò che ha promesso in questi mesi di lavoro meticoloso sulle cifre e i dati del Patto per la Salute. Serve una sterzata, che consenta alla Sanità di tornare ad essere il principale diritto dei cittadini italiani (quindi campani e irpini...) e non il bancomat del risanamento dei conti pubblici, vuoi regionali nelle aree soggette a piano di rientro,

vui nazionali per far quadrare i bilanci e il Def. Sono due i punti critici sui quali intervenire, ha già fatto sapere il governo, anticipando la propria linea recentemente a Roma, nel

corso di un convegno dedicato alla riforma. Da un lato vanno potenziati i capitoli dedicati all'emergenza e ai servizi essenziali, riorganizzando in maniera innovativa quegli ambiti più delicati dell'assistenza da cui dipendono i ceti più deboli e le fasce esposte a maggiori rischi per la salute. Dall'altro occorre restituire alle strutture ospedaliere il personale minimo indispensabile a garantire le attività stabilite dalla legge. La Sanità ha prodotto uno sforzo, in termini di risparmi, oggi non più sostenibile, affermano sindacati, amministratori locali, ma soprattutto pazienti e cittadini. A ritmo di otto, dieci milioni di euro l'anno, province piccole come quella di Avellino hanno visto impoverirsi l'offerta pubblica, ma anche quella privata, fiaccata dai perduranti e reiterati ritardi dei pagamenti alle imprese per fatture emesse anche molti mesi prima. Il governo intende agire sui due fronti, sbloccando risorse, ma senza gravare sui bilanci nazionale e regionali, riorganizzando il sistema dal basso, quindi modificando gli missioni e assetti diretti nelle aziende. Se in que-

sti anni il deficit si è ripianato con il solo sacrificio dei cittadini, non incidendo sulle diseconomie in maniera strutturale, l'obiettivo oggi è ripensare tutto a partire dai centri di costo. Forniture e servizi dovranno costare il dovuto, semplificando. In questo senso, via i tagli lineari, si dovrà procedere ad aumentare o ridurre i capitoli puntando a generare economia di scala, in modo da far ripartire il sistema. In questo quadro (scandalo Expo a parte, ma considerando le inchieste in corso in Campania...), il governo ritiene non più procrastinabile agire sul potenziale di corruzione che in questo delicato ambito della pubblica amministrazione rappresenta un costo non più sostenibile, ma soprattutto, ritiene urgente armonizzare le politiche di rilancio del diritto alla salute sul piano nazionale, sincronizzando i servizi sanitari regionali su qualità, efficienza e certezza delle prestazioni. Con un albo per i manager e gli annunciati commissariamenti per gestire la fase di transizione, il Ministero pare deciso ad assumere l'iniziativa e il controllo, soprattutto nelle regioni dove dalla fase del rientro finanziario si prepara il ritorno ai poteri ordinari.



CAPRI

## Salute, esperti a confronto su prevenzione e igiene

Capri. «L'allungamento della vita media, ma anche la prevalenza delle malattie croniche degenerative su quelle infettive, rende chiara l'esigenza di puntare oggi su forti investimenti che riguardino gli stili di vita dei cittadini. Altrettanto importanti sono poi gli screening precoci che riguardino gruppi a rischio e i cosiddetti screening "evidence based". In altre parole, oggi più che mai è cruciale che le politiche sanitarie siano orientate alla prevenzione».



La professoressa Maria Triassi, direttore del Dipartimento di Salute Pubblica della Federico II, introdurrà così le due giornate (oggi e domani) della Società Italiana di Igiene e Medicina Preventiva (S.It.I.). Organizzato a Capri proprio dal Collegio degli Operatori della S.It.I. e dal dipartimento di Sanità Pubblica dell'Università di Napoli Federico II, l'appuntamento è servito a determinare le linee programmatiche necessarie ad adeguare la sanità pubblica al momento storico del paese. I lavori saranno inaugurati dal presidente nazionale della S.It.I. Michele Conversano. L'analisi degli esperti si concentrerà anche sul piano di formazione per gli igienisti, sull'adeguamento dei controlli ambientali e della rete di garanzie per la sicurezza alimentare. Altro tema che troverà spazio nella due giorni sarà poi quello delle attuali strategie vaccinali, alla luce della valutazione di indicatori di qualità come: coperture, visione europea, superamento dell'obbligo vaccinale. Il convegno era indirizzato ed accreditato per: assistente sanitario, biologo, farmacista, infermiere, infermiere pediatrico, medico chirurgo, tecnico della prevenzione, veterinario, studenti di scuole di specializzazione in Igiene e Medicina Preventiva e altri professionisti sanitari soci S.It.I.



# La Lorenzin sarà in visita al Maresca

**Il ministro anche a Boscotrecase:  
«Voglio capire come si attua  
l'accorpamento delle strutture»**

**Antonella Losapio**

TORRE DEL GRECO. «Verrò a visitare gli ospedali di Torre del Greco e Boscotrecase»: arriva l'impegno del ministro della Salute Beatrice Lorenzin durante il question time di ieri pomeriggio alla Camera. Il ministro raccoglie in diretta televisiva l'invito dell'onorevole Nello Formisano, capogruppo alla Camera di Centro Democratico, nel corso dell'interrogazione che segue quella già presentata nel settembre 2013 sul caso Maresca. Un sopralluogo nelle due strutture per prendere atto della situazione e ascoltare i disagi dell'utenza. «È la terza volta che il Parlamento è interessato della questione - spiega Formisano - evidentemente 350mila persone vogliono vedersi lo stato affianco nella gestione dei loro problemi». «Accolgo con piacere l'appello - ha risposto il ministro - il decreto di commissariamento ad acta recante il piano di riorganizzazione della rete ospedaliera campana, prevede che il Maresca sia riconvertito in struttura ospedaliera di tipo riabilitativo, disponendo che le unità operative per acuti confluiscono nel presidio di Boscotrecase. Verrò a visitare i due ospedali in modo tale che riusciamo a vedere e a capire sul campo come si attua la programmazione e l'accorpamento delle due strutture, voluto dalla Regione con lo scopo di perseguire gli obiettivi di razionalizzazione, maggiore efficienza ed economicità del sistema sanitario».

Poi focus sul rapporto posti letto-numero abitanti. «Il valore complessivo dei posti letto della Campania - ha detto Lorenzin - risulta essere in linea con lo standard stabilito normativamente pari a 3,7 per 1000 abitanti».

«Nella zona interessata - attacca Formisano - tale rapporto è di 0,3, siamo ben al di sotto degli standard minimi. Il dato per la Campania si consuma tutto nella città di Napoli, penalizzando la provincia. Appare sbagliato, inoltre, legare la riorganizzazione dei presidi della provincia al costruendo Ospedale del Mare che finora resta un'eterna incompiuta. Nelle more che ciò avvenga, a Torre del Greco dovrebbero esistere 16 posti letto di chirurgia, 22 di medicina, 10 di gastroenterologia, 16 per il servizio psichiatrico e 70 per riabilitazione e lungodegenza, come previsto dal sub commissario». «Spiegheremo al ministro che non è possibile accorpare due ospedali a distanza di 11 km - è la voce del comitato civico - perché questo non garantisce un'adeguata assistenza sanitaria ad un vasto territorio».

Intanto, la battaglia in difesa del Maresca sbarca al Tribunale di Napoli. Ieri mattina udienza alla prima sezione Gip per fare opposizione alla richiesta di archiviazione relativamente alla denuncia sporta dal comitato civico, difeso dai legali Giuseppe Rizzo e Genaro Imbo. «Il Gip Luisa Toscano si pronuncerà nei prossimi cinque giorni, se archiviare o dare avvio a nuove indagini - spiega l'avvocato Rizzo - vogliamo che si faccia chiarezza sui parametri e i dati utilizzati

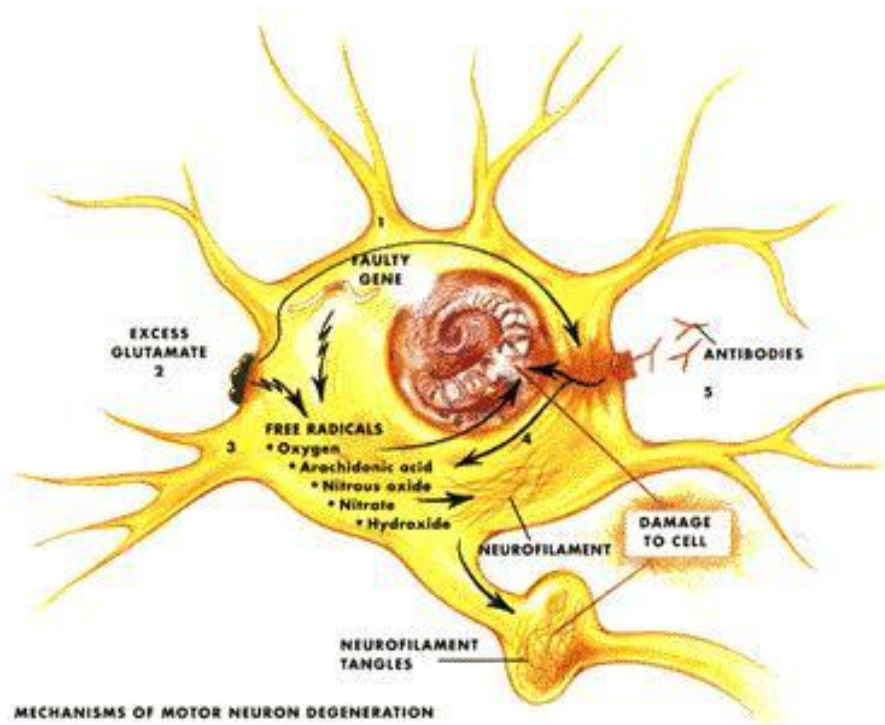
per redigere il piano regionale, in particolare per ciò che concerne la scelta di riconvertire il Maresca in un ospedale ad indirizzo riabilitativo». «La verifica dei dati è fondamentale - ribadisce l'avvocato Imbo - per capire se ci siano stati ipotesi di reato come abuso d'ufficio, falso in atto pubblico nello svolgimento dell'iter che ha portato all'elaborazione del piano. Ci auguriamo che il giudice decida di indagare per fugare ogni dubbio su eventuali comportamenti poco legittimi». Cori e striscioni all'esterno del tribunale.

**Formisano**  
«Nella zona  
il rapporto  
posto letto  
abitanti  
è al di sotto  
della media  
standard»



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

# Medicina News



## Melanoma. Studio su *Lancet Oncology* conferma l'efficacia di *vemurafenib*

*Un trial multicentrico pubblicato su [Lancet Oncology](#) e condotto su oltre tremila pazienti con melanoma metastatico conferma che questa terapia è efficace ed ha un buon profilo di sicurezza. Il farmaco colpisce in maniera selettiva una proteina mutata, implicata nella crescita e proliferazione delle cellule tumorali in un caso su due di melanoma metastatico.*



Duecentomila persone nel mondo, di cui 9 mila in Italia. Questi i numeri del melanoma, il più aggressivo tumore della pelle che, negli ultimi anni ha presentato un'impennata nell'incidenza del 30% e ha provocato 65.000 decessi. Nella forma metastatica, il melanoma ha una sopravvivenza media di 6-9 mesi. Il principale fattore di rischio per questo tumore è un'esposizione scriteriata al sole e il pericolo è in agguato in particolare per i fototipi chiari.

Per questo gli esperti consigliano di evitare l'esposizione al sole nelle ore più calde della giornata, di evitare le scottature, ma anche l'impiego di lampade e lettini abbronzati; è importante inoltre conoscere il proprio fototipo per scegliere i filtri solari adeguati. Infine è bene fare un controllo annuale dal dermatologo per la mappatura dei nei e comunque tenerli d'occhio per accorgersi subito di eventuali cambiamenti; nel 20-30% dei casi infatti il melanoma si sviluppa da un neo preesistente.

“Nella lotta al melanoma, le armi a nostra disposizione – afferma la **Paola Queirolo**, Presidente IMI (Intergruppo Melanoma Italiano), Oncologia medica San Martino IST di Genova - sono la prevenzione e l'educazione a partire dalle nuove generazioni, la diagnosi precoce, che aumenta l'efficacia della cura e consente la guarigione nel 95% dei casi e naturalmente l'accesso a terapie innovative come il vemurafenib, la prima terapia personalizzata per il trattamento del melanoma metastatico, in grado di agire in modo specifico sulla proteina BRAF mutata, presente in circa un paziente su due.”

Il vemurafenib, nello studio registrativo BRIM3, ha dimostrato una superiorità sia nella sopravvivenza senza progressione (PFS), che nella sopravvivenza globale (OS), rispetto alla dacarbazina, il trattamento tradizionale. Uno studio multicentrico recente pubblicato su *Lancet Oncology*, ha arruolato presso 44 Paesi (tra i quali l'Italia) 3.222 pazienti con melanoma metastatico con mutazione di BRAF; il 52% dei soggetti trattati erano ancora vivi ad un anno e il 36% a 18 mesi.

“Negli ultimi anni – commenta **Michele Del Vecchio**, Segretario IMI e Dirigente Medico, Medicina Oncologica 1, Fondazione IRCCS – Istituto Nazionale dei Tumori di Milano – la terapia del melanoma metastatico ha fatto enormi passi avanti con l’introduzione dei nuovi farmaci. Il vemurafenib in particolare è in grado di agire rapidamente anche in presenza di tumori di grandi dimensioni, riuscendo ad indurre una riduzione o la stabilizzazione della massa tumorale nell’80% circa dei pazienti. Il farmaco, a somministrazione orale, rappresenta il primo esempio di terapia personalizzata per questo tumore. E’ indicato infatti nei pazienti con mutazione del gene BRAF, che sono circa la metà di quelli con melanoma in fase avanzata. I risultati dello studio pubblicato su *Lancet Oncology* confermano l’efficacia e il profilo di sicurezza degli studi registrativi, ma in un contesto *real life*.”